

GOR'KIJ. POLEMICHE SU VILLEGGIANTI

FAUSTO MALCOVATI

ABSTRACT. – Dopo il grande successo dei primi due lavori teatrali rappresentati nel 1902 al Teatro dell'Arte, “*Na dne*” e “*Meščane*”, Gor'kij torna al teatro due anni dopo, nel 1904, con un nuovo testo, “*Dačniki*”, scritto per la compagnia di Stanislavskij e Nemirovic ma da loro rifiutato: è la Komissarzevskaia a portarlo in scena, scatenando furiose polemiche. Al centro del lavoro un gruppo di ricchi borghesi e di intellettuali: mentre i personaggi maschili si dimostrano arroganti e volgari, le loro mogli, sorelle, figlie reagiscono, si indignano, manifestano una precisa volontà di uscire dalla meschina esistenza a cui vengono costrette, dominata da avidità, indifferenza, corruzione. Il lavoro viene aspramente criticato dal gruppo riunito intorno a Merezkovskij e Filosofov, che accusano Gor'kij di superficialità e banalità, mentre il pubblico giovane lo sostiene. Gor'kij inizia, con “*Dačniki*”, una serie di lavori dedicati all'intelligencija: nel complesso periodo che ruota intorno alla domenica di sangue e alle prime due Dume, l'intera società russa viene posta di fronte a problemi e responsabilità di straordinaria gravità, a cui gli intellettuali, almeno per Gor'kij, si dimostrano incapaci di dare risposte valide e concrete.

в середине 20-х годов, Горький так оценивал свою драматическую деятельность «я написал кажется десять пьес, но среди них нет ни одной, которая удовлетворяла бы меня. Вероятно это случилось потому, что раньше чем писать пьесу я придумывал ее идеологическую основу и заранее сочинял связь и ход комических или драматических событий (...) По указанной причине мои пьесы приобретали характер дидактический, насыщались многословной скукой и теряли значение произведений художественных». Именно по этой причине все современники критиковали «Дачники». Первым, который писал о недостатках пьесы, был режиссер Владимир Немирович-Данченко в известном письме автору после чтения

«Дачников» труппе МХАТа. «Что пьеса, как она была прочитана, неудачная - это, к сожалению, не подлежит спору. «Дачники» оставляют слушателя равнодушным на протяжении всех 4-х часов чтения и задерживают внимание всего в 4- 5 местах».

Еще строже писал о пьесе критик Дмитрий Философов: «Как художественное произведение, «Дачники» М. Горького просто не существуют. Они вне литературы. Детская беспомощность техники, полное непонимание условий сцены, наивное подражание Чехову (...). Никакой новизны и рискованности здесь нет. Горький не на минуту не шел против вкусов публики: он наоборот, старался потакать им, и вся его пьеса рассчитана на широкий успех».

Первое представление состоялось 1 О-го ноября 1904 года и стало событием в общественной жизни и в жизни автора. В письме жене сразу после премьеры писал: «Первый спектакль - лучший день моей жизни, вот что я скажу тебе».

Скандал был шумный: протесты, шикание, часть публики покидала зал, но автор после третьего акта стоял у самой рампы и смело смотрел на публику, не наклоня головы перед негодованием «врагов»: там, куда попадал его взгляд, сразу становилось тихо. Но сам Горький знал, что «Дачники - это не искусство, но - ясно, что меткий выстрел, и я - рад, как черт, соблазнивший праведников выпить до безобразия» (письмо Андрееву от 13.XI .1909).

“Ho scritto, credo, una decina di lavori teatrali, ma non ce n'è uno che mi abbia davvero soddisfatto. Probabilmente questo deriva dal fatto che, prima di scrivere un lavoro, io preparo mentalmente la sua base ideologica e il succedersi degli avvenimenti comici o tragici che in esso si svolgono. (...) Per questa ragione i miei lavori teatrali hanno un carattere didattico, sono verbosi, noiosi e non sono vere opere d'arte. Chiamo opera d'arte quella in cui la personalità dell'autore o non compare del tutto o è così ben nascosta che il lettore non la vede, non la percepisce. (...)”.

In queste righe quasi sconosciute, che risalgono all'inizio degli anni '20, Gor'kij mette in luce con lucidità e sorprendente autocritica i limiti, evidenti fin dalle prime prove, ma sempre più accentuati in quelle successive, delle sue doti di drammaturgo: va comunque ricordato che Gor'kij inizia a scrivere per il teatro tardi, quando è ormai un prosatore acclamato (*Na dne* va in scena nel 1902: l'autore, trentaquattrenne, ha già al suo attivo quattro volumi di racconti) e ha subito un successo straordinario, grazie anche alla cura con cui il Teatro d'Arte mette in scena i suoi primi due lavori, *Na dne* e *Meščane* scritti fra l'altro proprio su sollecitazione dei due fondatori del teatro, Nemirovic-Dančenko e Stanislavskij, che hanno in lui una fiducia immensa.

PRIMI ABBOZZI

Mentre ancora sta concludendo la stesura di *Na dne*, Gor'kij annuncia al suo editore Pjatnickij, direttore delle edizioni "Znanie", tra i progetti drammaturgici, un nuovo titolo, *Dačniki* (Villeggianti), che avrà al centro "un personaggio con ideali". "E l'eroina, figlia di una lavandaia, - una democratica! - è istruita, (...) disprezza la vita che conduce. Intorno a lei l'intera società di una cittadina provinciale. Il presidente e un deputato dello zemstvo, un mercante, un giornalista, un procuratore, un medico...Capite? Tutti farabutti! Tutti filistei!" (lettera del 2.10.1901). Dunque da queste frasi appare chiaro che Gor'kij lavora assiduamente a quella "base ideologica" di cui lui stesso più tardi si mostrerà insoddisfatto, raccoglie materiali su temi astratti (l'autoperfezionamento, la corruzione ecc.) che, come si vedrà più avanti, prevarrà nella stesura del lavoro e lo renderà faticoso, pesante, drammaturgicamente debole. Sempre in una lettera a Pjatnickij, due settimane più tardi, parla addirittura di un ciclo di drammi dedicati all'intelligencija., interrogandosi sulla natura di quel gruppo che tende a definirsi "aristocratici dello spirito". Sempre a Pjatnickij dichiara: "Se sapeste quanto mi è insopportabile questa svolta verso il passato, verso l'autoperfezionamento! Sì, è un ritorno al passato! In questo momento a noi serve un uomo non che si autoperfeziona ma che lotta, lavora, pensa" (lettera del 7-11.1.1902).

Il progetto rimane sulla carte fino ai primi mesi del 1904. Nel marzo è già pronta una prima versione, ancora da rimaneggiare. Il 3 marzo Nemirovič-Dančenko va a trovare lo scrittore a Sestroreck, vicino a Pietroburgo e scrive a Stanislavskij: "Il dramma sarà pronto a giorni. Mi ha letto molti passaggi. E' ancora da elaborare. Va riscritto. Ma ci sono già molte cose interessanti. Alcuni bei personaggi femminili" (lettera del 15.3.1904). Lo stesso Gor'kij alla moglie racconta la visita: "E' stato da me Nemirovič, gli ho letto dei frammenti del dramma, li ha molto lodati, ma non gli credo. E' lungo e noioso" (lettera del 16-21.3.1904). Il lavoro continua per tutto il mese di aprile: il 18 Gor'kij legge il testo alla compagnia del Teatro d'Arte, in tournée a Pietroburgo. Stanislavskij scrive alla moglie: "Domenica Gor'kij ci ha letto *Villeggianti*. Non ci ha fatto una grande impressione, forse non siamo stati abbastanza attenti, lo leggerò da solo". Gor'kij continua a non essere soddisfatto: all'amico Andreev confessa tutto il suo sconforto di fronte a un lavoro "noioso, verboso, piatto, banale, insomma, uno schifo" (lettera del 16.4.1904).

L'INSODDISFAZIONE DI NEMIROVIČ

A seguito di quella lettura, il 19 aprile 1904 Nemirovič gli scrive una lunga lettera, in cui esamina con estrema attenzione tutti i personaggi: le sue conclusioni sono dure. Vale la pena di riportare ampi frammenti di quella lettera per capire a fondo le ragioni delle perplessità del regista e direttore del Teatro d'Arte.

“Che il lavoro, così come è stato letto, non sia riuscito è, purtroppo, indiscutibile.

Provo ad analizzare il perché.

L'autore è irritato. Può essere una grossa qualità, se l'oggetto della sua irritazione merita sdegno e se è chiaro quale ne è la causa e che cosa l'autore invece ama. Ma quando l'autore ha una posizione ambigua, quando non si sa per che cosa si batte, quando non sono chiare le sue simpatie, o, ancora peggio, l'oggetto della sua irritazione non interessa, allora lo spettatore rimane indifferente.

Villeggianti ha lasciato lo spettatore indifferente per tutte le quattro ore di lettura: solo in 4-5 momenti è nato un certo interesse.

L'autore è irritato, in generale, dal fatto che la gente non sa vivere, ha paura della vita, vive una vita insulsa, mediocre, mente, imbroglia, ruba, nasconde la sua meschinità sotto frasi sublimi, si piange addosso, stima ciò che andrebbe disprezzato e teme ciò che contiene forza, libertà.

Tutto questo va bene. La società borghese può non condividere l'opinione dell'autore. Ma se l'autore riesce a esprimere la sua critica in modo artistico, non c'è società che non ne sia affascinata, soggiogata, colpita.

Questo non si è verificato. L'irritazione dell'autore non ha trovato un modo artistico di esprimersi. Tre sono le ragioni, tutte e tre presenti in *Villeggianti*. Prima ragione: non si capisce in che cosa crede l'autore. Non lo si capisce né dalla struttura del lavoro, né dai singoli personaggi, né dai loro rapporti. Seconda ragione: a me spettatore è sembrato che l'autore creda in ciò che tende a biasimare o che tenda ad apprezzare ciò che lo irrita. E allora il lavoro perde tutta la sua forza, la forza dell'autenticità e della chiarezza. Terza ragione: la banalità e la piattezza dei procedimenti stilistici. Più banali sono i procedimenti, meno originale è il lavoro.

Partendo da queste ragioni, trovo che l'autore non ama quasi nessuno dei suoi personaggi o non è riuscito ad amarli. Non parlo dei ca-

ratteri, che vengono poi tradotti in personaggi. Gogol' non amava la corruzione del podestà del *Revisore*, ma non poteva non amare Skvoz-nik-Dmychanovskij come personaggio. Gogol' non amava la spilorceria con cui Pljuškin soffocava la vita di moglie e figli, ma amava Pljuškin, amava ogni suo minimo aspetto, come amiamo il sangue che cola sul tappeto nel quadro di Repin "Ivan il Terribile e suo figlio". Senza questo amore, questo amore tenero, commosso, paterno per le proprie creazioni artistiche non può esistere opera d'arte. Gor'kij può non amare il barone Butberg, ubriacone e farabutto fino al midollo, ma ama quel barone che ha raffigurato in "Bassifondi", lo ama come un proprio figlio, come Dio ama le proprie creature, e questo amore arriva allo spettatore, lo coinvolge, lo lega all'opera e alle sue idee.

Passo all'analisi dei personaggi e delle soluzioni sceniche seguendo le tre ragioni che ho elencato sopra.

Basov. Non è originale. Di tipi così ne abbiamo visti moltissimi sulle nostre scene. In lavori di mediocre qualità letteraria. E' un personaggio ben definito ed è chiaro l'atteggiamento negativo dell'autore nei suoi confronti. Ma l'autore non ha trovato per questo personaggio niente di suo, di autentico. Ha ripetuto formule vecchie e addirittura consuete. E' un personaggio che ricorre nelle opere di scrittrici o di drammaturghi che vogliono piacere al pubblico femminile. Tutte le sue battute del primo atto le si possono ritrovare in decine di lavori di grande successo, che ci ha refilato per venticinque anni il Piccolo Teatro. Nel terzo atto comincia a diventare più interessante, anche se fa venire in mente Kuligyn di *Tre sorelle*. (...) E' un personaggio ottuso, volgare e dal punto di vista artistico non superiore al livello di una qualsiasi Verbickaja.

Varvara Michajlovna. Ha un buon taglio. Tace bene, si muove bene, tenendo le mani intrecciate dietro la schiena, risponde in modo intelligente e asciutto al marito. Anche lei, come Basov non è una novità, molte nostre attrici, a cominciare dalla Ermolova hanno recitato mille volte personaggi simili. Ma in lei c'è qualcosa di cui l'autore ha paura. Le affibbia scene inutili, battute inutili, come se avesse paura che lo spettatore non sia abbastanza attento a lei. E questo rende il personaggio più confuso. In sostanza la sua psicologia non è complessa, potrebbe tranquillamente tacere fino al suo magnifico monologo del quarto atto, in cui compare tutto il talento dell'autore. Funziona benissimo quando tace, e avrebbe potuto tacere anche dopo la spiegazione di Rjumin. Ma l'autore la costringe a dire un sacco di cose inutili. No-

nostante non sia originale, la si può amare. Non come protagonista del lavoro. Il lavoro risulterebbe mediocre. Come uno dei personaggi di un grande quadro. Ma l'autore non l'ha amata abbastanza da eliminare le battute superflue”.

La critica di Nemirovič si concentra sulla scena in cui Varvara Michajlovna consiglia a Marija L'vovna di cedere alla passione per Vlas, di dodici anni più giovane: consiglio assurdo, moralmente riprovevole. “Da quel momento Varvara Michajlovna perde tutta la mia simpatia dal punto di vista sia umano sia artistico”. Il personaggio di Marija L'vovna è, secondo Nemirovič, più compiuto anche se non sfugge al difetto generale del dramma: la verbosità. “Parlano tutti troppo, danno troppe giustificazioni dei loro comportamenti, e dato che tutti dicono il loro parere su tutto, gli intelligenti e gli stupidi, gli onesti e i corrotti, ne risulta un cumulo di pareri sulla vita, sulle persone, ed è quasi impossibile darne una corretta valutazione. Se un personaggio è chiaro nei suoi comportamenti, nelle sue parole, tanto meno li commenta, tanto più riuscita è la sua immagine scenica”. Nemirovič apprezza più di ogni altro il personaggio di Kalerija. “E' nuova, perché l'autore, a differenza di altri autori suoi contemporanei, non ne fa una caricatura della poetessa trentenne piena di pretese: parla poco e quello che dice è semplice, autentico, sincero. E' nuova perché l'autore, forse inconsciamente, la ama. E' un personaggio originale “. A metà della lettera, Nemirovič fa alcune considerazioni generali sulla drammaturgia dell'autore che spiegano il suo atteggiamento negativo nei confronti del nuovo lavoro. “Un anno e mezzo fa, nel più straordinario dramma scritto in Russia negli ultimi 25 anni, *Na dne*, l'autore scrisse uno straordinario monologo sul 'rispetto per l'essere umano'. I buddisti hanno una consuetudine commovente: quando un uomo muore, bisogna ricordargli quello che ha fatto di buono nella vita. Questo lo tranquillizza. I buddisti ritengono anche che, quanto migliore è stata la sua vita, tanto più serena sarà la sua vita dopo la morte e tanto più facilmente affronterà il passaggio da una vita all'altra. In questa consuetudine, come nel monologo di Luka in *Na dne*, c'è un tale amore per l'essere umano da liberare l'anima dello spettatore da ogni bassezza. E lo spettatore russo ha amato l'autore di quel monologo. E quando l'autore ha letto il suo dramma agli attori del nostro teatro, ha pianto lui stesso d'amore per gli esseri umani. Questo lo ha reso un grande uomo, un uomo importante per il teatro russo. Che cosa è successo da allora? Che cosa lo ha così irritato da spingerlo a scrivere un dramma dove è scomparso qualsiasi 'rispetto per l'essere

umano'. E' facile immaginare che lo abbia irritato la vita stessa, che mette tutti alla prova con sofferenze e tribolazioni, a volte del tutto inutili. Ma questo non viene fuori dal suo dramma. Soffre in modo autentico solo Marija L'vovna, ma tutti gli altri? Non è la vita dunque che lo ha irritato. E allora che cosa? La società? I suoi componenti, da lui scelti? Ma chi sono? Che cosa in loro lo ha irritato? Basov? E' una nullità, indegno del talento di Gor'kij. Suslov? E' un fallito, già abbastanza punito dal tradimento della moglie. (...). Šalimov e Rjumin sono personaggi incolori, insignificanti, di routine. Specialmente Šalimov. E' insignificante e inconsistente proprio come personaggio. (...). Rimane da aggiungere che il dramma, così come è scritto, dà poche possibilità al regista per un lavoro interessante. (...) Provo a concludere. *Villeggianti* dà l'impressione di poca chiarezza sia del lavoro sia delle idee dell'autore. Questo deriva prima di tutto dall'assenza di un centro, un centro sia nella trama sia nel contenuto. (...) Quello che è stato scritto è solo materiale per un futuro dramma. Bisogna che l'autore distingua ciò che approva da ciò che disapprova. Che elimini le banalità, a cui egli stesso non crede. Che elimini i personaggi che non ama e sviluppi quelli per cui ha simpatia. Basterebbe che facesse questo e otterrebbe un dramma interessantissimo. Bisogna soprattutto che Gor'kij ritrovi se stesso, con quel suo cuore sensibile, nobile, generoso".

GOR'KIJ CONTRO NEMIROVIČ

La lunghissima lettera, piena di osservazioni acute, di rilievi indiscutibili, di critiche pienamente motivate, di indicazioni preziose, urta la sensibilità di Gor'kij, probabilmente colto sul vivo: non può non condividere molte delle osservazioni e delle riserve di Nemirovič. Ma si ritiene offeso e non perdona al regista la lucidità, l'ampiezza e il rigore dell'analisi. In una bozza di lettera poi non spedita reagisce in modo laconico e irritato. "Dopo aver letto attentamente la vostra recensione al mio dramma, mi sono reso conto che esiste tra noi un radicale disaccordo su alcune questioni di principio che da parte mia sono state risolte una volta per tutte e in modo indiscutibile. Il disaccordo è definitivo e perciò non ritengo possibile affidare il mio dramma a un teatro di cui voi siete direttore". Nemirovič, non avendo risposta, a fine luglio sollecita il testo, convinto che l'autore stia rimaneggiandolo nella direzione da lui indicata. Conclude: "In fin dei conti, voi scrivete drammi e

il Teatro d'Arte ha il diritto di contare su di voi come autore. Che il teatro si sia meritato questo diritto sono pronto a sostenerlo ovunque e di fronte a chiunque. Questo diritto è giustificato prima di tutto dalla nostra stima piena di affetto e di entusiasmo per voi e per la vostra opera: di questo non potete dubitare in nessun modo. (...) Voglio comunque sottolineare che il mio atteggiamento nei vostri confronti – sia come scrittore sia come persona – rimane immutato” (lettera senza data, prima del 6 agosto 1904). Gor'kij risponde con infastidito, offensivo risentimento. “Ho deciso di pubblicare il mio dramma: poi lo rappresenti chi vuole, se qualcuno lo ritiene degno. Per quanto riguarda l'assicurazione che il vostro atteggiamento nei miei confronti ‘rimane immutato’, mi permetto di ricordarvi che per me è molto più importante il mio atteggiamento verso le persone, che non quello delle persone verso di me”. Nemirovič è sdegnato dal tono dello scrittore: “Verrà il tempo in cui vi renderete conto di avermi offeso senza alcuna ragione e ve ne pentirete. (...) Chiedervi una spiegazione sarebbe in questo momento del tutto inutile. Ferirvi con parole, come voi avete fatto con me, non sono capace” (lettera senza data, dopo l'11 agosto 1904).

D'ora in poi Gor'kij non perde occasione di insolentire e schernire il direttore del Teatro d'Arte: non gli perdona evidentemente la chiarezza delle critiche e il coraggio con cui le ha espresse. Alla moglie scrive: “Il Teatro d'Arte si è comportato con me in modo disgustoso” (lettera senza data, intorno al 24 agosto 1904), solidarizza con S.A.Najdenov, autore teatrale a cui Nemirovič propone la riscrittura di un intero atto di un lavoro, indicandogli lui stesso le varianti: “Capisco – scrive Gor'kij – perfettamente il vostro sdegno, caro amico, e sono contemporaneamente molto contento che vi siate sdegnato. Già una volta vi ho detto che Nemirovič è un imbecille e un farabutto, ma non mi sarei mai aspettato che lo fosse a tal punto. (...) Quel signore crede di essere il legislatore delle lettere russe e vuol trasformare il Teatro d'Arte in una sorta di comitato censorio. Non solo non ci riesce, ma col suo comportamento uccide il teatro” (lettera del 3.11.1904). In una lettera ad Andreev definisce addirittura Nemirovič “poliziotto letterario. Mania grandiosa (*in it. nel testo*) nella sua forma più tronfia” (lettera del 6 novembre 1904). Tuttavia i rapporti si riaggiusteranno qualche mese più tardi: *I figli del sole*, il dramma che segue a *Villeggianti*, andrà in scena al Teatro d'Arte nella primavera del 1905.

LO SCANDALO DELLA 'PRIMA'

Comunque la polemica con Nemirovič stimola l'autore a un radicale rifacimento del dramma: elimina molte scene soprattutto dei personaggi maschili Basov e Suslov (corrotti, volgari, rozzi, maschilisti), che Nemirovič riteneva banali e prevedibili, introduce il monologo di Marija L'vovna "My vse dolžny byt' inymi, gospoda" (Tutti dobbiamo essere diversi, signori), che riassume il progetto gor'kiano di rigenerazione degli intellettuali, impegnati in un lavoro sociale, una delle "idee" del dramma. La nuova versione viene pubblicata a Berlino dalla casa editrice Znanie: non più destinato al Teatro d'Arte, il testo può essere rappresentato da chiunque, come lo stesso Gor'kij aveva annunciato a Nemirovič. Si fa avanti Vera Fëdorovna Komissarževskaja, che da poco ha fondato una sua compagnia con il marito, il regista Bravič, e Gor'kij acconsente. "Il teatro della Komissarževskaja – scrive Gor'kij alla moglie il 4.6.1904 – è nuovo, solido e ben diretto". Così, in ottobre cominciano le prove. Gor'kij non è del tutto soddisfatto del lavoro degli attori (alla moglie scrive: "Recitano male, non hanno capito il testo"), soprattutto dell'interprete di Marija L'vovna (l'attrice Cholmskaja) "grassa, ridicola, volgare". Nonostante queste riserve, la prima rappresentazione fu un avvenimento epocale per Pietroburgo, per la compagnia e per l'autore stesso. Vale la pena di ascoltare la cronaca della serata dalla voce stessa di Gor'kij, che racconta alla moglie: "La prima rappresentazione è stato il più bel giorno della mia vita, ecco quello che ti dico, mia cara! Mai mi sono reso conto, e difficilmente in futuro mi capiterà, dell'ampiezza e della profondità della mia forza, del senso della mia vita, come quando, dopo la fine del terzo atto, sono rimasto in piedi alla ribalta, travolto da una gioia tempestosa, con la testa alta davanti alla platea, pronto ad ogni follia se solo qualcuno avesse cominciato a fischiare. Hanno capito e non hanno fischiato. Solo applausi: se ne sono andati solo quelli del "Mir Iskusstva". Sentivo di avere dentro e fuori di me qualcosa di diabolicamente positivo, vicino alla ribalta il pubblico gridava parole assurde, le guance arrossate, gli occhi accesi, qualcuno singhiozzava e imprecava, altri agitavano i fazzoletti, e io li guardavo, cercavo i nemici e vedevo solo sostenitori e amici. 'Compagno!', 'Grazie!', 'Urrah! Abbasso i piccoli borghesi!'. E' stato un momento straordinario. Mi sono sentito un domatore di belve, dovevo aver un'espressione tremendamente insolente. Mi hanno detto poi che quello è stato il momento più bello dello spettacolo. Non c'è stato scandalo, ossia fischi e

proteste: né ci potevano essere perché la platea non fischia, i fischi sono una manifestazione democratica, e quella sera c'erano in sala soprattutto aristocratici. Lo scandalo lo hanno cominciato quelli di 'Mir Iskusstva' e cioè Merežkovskij, il più aperto, acceso e arrogante di tutti. Mi ha stupito Potapenko, che gli ha gridato in faccia: 'Solo in Russia è possibile una simile infamia, signori... solo in Russia si può fischiare un uomo che dice solo la verità, la verità! Vergognatevi!' (...) Alcuni uomini e donne sono poi venuti tra le quinte, parlavano, piangevano, mi stringevano la mano. Durante il quarto atto la gente continuamente applaudiva, interrompeva gli attori. Alla fine dell'atto molte chiamate" (lettera del 12.11.1904). In realtà della storica serata ci sono varie testimonianze, tutte comunque concordi nel sottolineare il clima teso, eccitato, rovente. A.N.Tichonov, testimone oculare, racconta nel suo libro di memorie (*Vremja i ljudi*, M.1960): "Non ho mai visto una serata come quella di *Villeggianti*: è stata una vera e propria pubblica dimostrazione, uno scontro aperto tra due opposti partiti politici. Da una parte i cadetti, i simbolisti, tutta l'ala destra della letteratura, dall'altra Gor'kij. Lo scontro è cominciato dopo il terzo atto, quando gli attori si sono presentati alla ribalta con l'autore. La platea ha cominciato a rumoreggiare. C'era di tutto: fischietti, raganelle, petardi. Un vero scandalo in piena regola. Alla ribalta è rimasto Gor'kij da solo. Allora per la prima volta ho visto come quell'uomo possa essere imponente e terribile. Sembrava più alto, ha stretto i pugni, dilatato il petto – come se dicesse: picchiatemi, non ho paura – il volto immobile, tutta la forza negli occhi. Ed era tale la forza dei suoi occhi, che dove si posava subito si faceva silenzio".

LE REAZIONI DELLA STAMPA

Enorme eco la serata ha sulla stampa. Sostenitori di Gor'kij sono soprattutto i critici di sinistra, come Lunačarskij: sulla 'Pravda' (1905 aprile) riconosce i limiti del lavoro, la genericità di alcuni personaggi, ma definisce *Villeggianti* "un avvenimento letterario importante e consolante, una rondine nell'attuale primavera della nostra vita sociale". Decisamente negativo è il parere dei critici legati al 'Mir Iskusstva' che già alla prima avevano manifestato il loro dissenso. Merežkovskij per esempio definisce il dramma "noioso, lungo e certamente molto più debole dei drammi precedenti di Gor'kij". Categorico è D.V. Filosofov su

“Novyj put’” (1904, novembre): “Come opera d’arte, *Villeggianti* semplicemente non esiste. Non è letteratura. Infantile imperizia tecnica, totale incomprendimento delle convenzioni teatrali, ingenua imitazione di Čechov non nei suoi pregi ma nelle sue debolezze, tutto questo toglie a *Villeggianti* ogni valore letterario. E non si dica che Gor’kij ha inventato dei nuovi procedimenti, che le proteste alla ‘prima’ sono dovute all’audacia di alcune sue posizioni, un’audacia che spaventa il nostro pubblico ‘borghese’. Non è vero. Non c’è nessuna novità e nessuna audacia. Gor’kij non si è mai messo in conflitto con il gusto del pubblico, anzi, con una certa ruffianeria ha cercato di assecondarlo, di ottenerne gli applausi”.

Nel lungo articolo, Filosofov ripercorre l’intera carriera letteraria di Gor’kij, con una serie di considerazioni che riprendono in parte le critiche fatte da Nemirovič nella sua lettera e che sono pienamente condivisibili ancora oggi. Gor’kij, dice Filosofov, ha un talento straordinario quando descrive i suoi ‘bosjaki’, i suoi vagabondi, gente semplice, autentica, con cui ha condiviso fatiche, sofferenze, privazioni: li descrive con una forza narrativa, una sincerità, una vitalità che nessuno scrittore a lui contemporaneo possiede. Ma quando affronta un gruppo sociale come la borghesia, che conosce meno, anche se ne coglie con acutezza i difetti, la sua scrittura diventa faticosa, poco originale. Affiorano due difetti che annullano ogni energia drammaturgica: la tendenza alla predicazione, al sermone edificante o alla condanna esemplare da un lato e la tentazione di battute ad effetto, declamatorie, molto spesso insulse, superficiali, o di situazioni grossolane, di personaggi ovvi, convenzionali. I villeggianti ritratti nel dramma sono oziosi, inconcludenti, fasulli, verbosi. Alcuni di loro dominano la situazione, come Basov, Suslov: volgari, corrotti, soddisfatti della loro mediocrità, impongono i loro comportamenti senza occuparsi delle reazioni di chi vive accanto a loro. Della loro grettezza soffrono altri personaggi, come Varvara Michajlovna, Marija L’vovna, in parte Kalerija: aggrediscono, protestano, si ribellano ma lo fanno in modo retorico, inautentico, letterario. Le loro perorazioni suonano false, astratte, non convincono: ci si chiede perché, con tutti i loro sani principi, siano finite in mezzo a quella accozzaglia di farabutti o di imbecilli, perché si siano sposate con quei mascalzoni, perché non se ne siano andate prima, perché aspettino di essere umiliate e insultate per decidere di voltare le spalle agli ottusi, rozzi ‘villeggianti’. Il fatto è che anche la loro rivolta è fumosa, il loro futuro incerto, velleitario, il loro rifiuto impreciso: ne è insospettito per-

fino Lunačarskij, che pure sta dalla parte di Gor'kij nella speranza di un cambiamento, di un taglio netto con la grossolana pochezza di certa borghesia abbiente e tronfia. In conclusione, con i suoi bosjaki degli esordi, duri, violenti, impetuosi, concisi, concreti, Gor'kij riesce a colpire con molta più forza, molta più aggressività la società borghese ipocrita e filistea da lui odiata che non con le mogli indignate, le poetesse sentimentali, le medichesse barriciadiere dei *Villeggianti*. Su questa stessa linea di ribellismo astratto e parolaio proseguirà negli anni immediatamente successivi: la serie di drammi dedicati alla crisi dell'intelligencija, *I figli del sole*, *Barbari*, *Gli ultimi*, ripeterà gli stessi difetti, talora dilatandoli.

Il pubblico adora ora le trame senza trama, adora quando gli attori stanno seduti per ore in scena a contar le mosche, e tutto questo lo ritrova ampiamente nel nuovo dramma di Gor'kij. (...) Lo scarso valore artistico del dramma è accentuato da un linguaggio barbarico. (...) In altri lavori, soprattutto in *Na dne*, l'autore è riuscito ad arricchire la lingua russa, a introdurre nuove locuzioni, epiteti, immagini. In *Villeggianti* è sceso al livello del linguaggio della stampa di terz'ordine. (...) Tutti questi difetti a tal punto balzano agli occhi, e inoltre il dramma è a tal punto noioso, che anche coloro che hanno il coraggio di difendere *Villeggianti* e vedono nel dramma una nuova parola nella lotta contro la borghesia, devono ammettere le lacune tecniche sul piano drammaturgico. La forza del nuovo dramma, dicono i difensori, sta non nei suoi pregi letterari o artistici, ma nel suo profondo significato sociale. Non è un'opera di un letterato, ma di un pubblicista, che schernisce la nostra volgare quasi-intelligencija, e che invita la società all'incontro con il futuro 'uomo', all'incontro con la nuova classe piena di forza, libertà e vita. Una simile fede in Gor'kij mi pare un'enorme falsità e se dal punto di vista estetico le sue ultime opere meritano solo derisione, dal punto di vista sociale sono un fenomeno negativo, e bisogna lottare contro di loro. Un fenomeno negativo perché discreditano quella grande idea che inconsciamente accetta anche Gor'kij. Gor'kij ha una forza straordinaria (...). E' un uomo dallo straordinario talento, venuto dal basso, che ha sopportato terribili sofferenze e offese. Non ha ancora dimenticato le proprie sofferenze, e non le dimenticherà mai, perché la fonte principale d'ispirazione della sua opera è la rabbia di un uomo forte ma umiliato. Gor'kij è una protesta vivente, è una sfida alla società, è una sfida di un uomo orgoglioso, che disprezza il potere della borghesia sa-tolla. E fin che Gor'kij protesta, non si può non condividere la sua pro-

testa. La sua negazione è diretta, autentica, e spesso si esprime in modo chiaro e artistico. Ma appena passa alla affermazione, il suo talento lo tradisce, i suoi pensieri si confondono, si esprime in modo rozzo e piccolo-borghese.”

In una lettera ad Andreev (13.11.1904), Gor'kij conclude la vicenda con questa considerazione: “Tutta questa storia non ha migliorato il mio atteggiamento verso *Villeggianti*. *Villeggianti* non è un'opera d'arte, è solo un colpo andato a segno e io sono felice come il diavolo quando riesce a far ubriacare qualche persona per bene fino a fargli perdere coscienza”.